

IL RAPPORTO

La Svimez lancia l'allarme Sud: il Pil è tornato ai livelli di 15 anni fa

Napolitano: rigore necessario, maggiori sacrifici dai più abbienti

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Un salto all'indietro di quindici anni. Il 2012 come il 1997. Che la crisi stesse colpendo duramente il Mezzogiorno d'Italia, gli abitanti di quell'area se ne erano accorti da tempo. Ma forse non avevano realizzato fino a che punto. Ieri il rapporto Svimez lo ha evidenziato in tutta la sua cruda realtà. Con una fotografia che mostra l'avvio avanzato di un processo di desertificazione industriale e le relative conseguenze, ovvero disoccupazione altissima, redditi e consumi che crollano, gente che fa le valigie e va via, lontano, alla ricerca di qualche opportunità. Una situazione così nera che ha destato «grande preoccupazione» anche nel Capo dello Stato. E che lo ha spinto a invocare un maggiore spirito di «solidarietà», con più sacrifici a carico dei più ricchi. La «politica di rigore - è l'appello di Giorgio Napolitano - coinvolga tutti i ceti sociali, a cominciare dai più abbienti».

I numeri del rapporto Svimez, d'altronde, sono impietosi. Negli ultimi cinque anni il Mezzogiorno ha lasciato sul terreno il 10% del Pil tornando, appunto, ai livelli del 1997. Le recenti manovre economiche hanno aggravato ancora di più la situazione, allargando il divario con il resto del Paese. Tanto che quest'anno di fronte ad un arretramento del Pil a livello nazionale stimato intorno al 2,5%, nel Sud la marcia indietro sarà molto più accen-

*Si rischia
la desertificazione
industriale e nuove
ondate migratorie*

tuata, del 3,5%. Oltre due punti di Pil si perdono proprio a causa delle manovre 2010 - 2011 che hanno determinato un fortissimo calo degli investimenti. L'austerità naturalmente colpisce anche il Centro-Nord, ma lì l'impatto depressivo sul Pil sarà pari allo 0,8%.

Dal 2007 al 2011, l'industria al Sud ha perso 147 mila unità (-15,5%), il triplo rispetto al resto del Paese (-5,5%). La disoccupazione reale - denuncia la Svimez - supera il 25% (ufficialmente è al 13,6%), perché moltissimi dopo anni di tentativi inutili presi dalla sconfitta non cercano nemmeno più. Con una situazione drammatica per i giovani (meno della metà lavora) e le donne (solo una su quattro ha trovato un'occupazione). In un quadro così nero non stupisce vedere che il flusso migratorio verso il Nord ha ripreso alla grande. Nel decennio compreso tra il Duemila e il 2010 oltre un milione e 350 mila persone hanno stipato le loro tante speranze e le poche cose nelle valigie e sono andate via dal Mezzogiorno. Nel solo 2011 i pendolari di lungo raggio sono stati quasi 140 mila (+4,3%), di questi 39 mila sono laureati.

Come poteva il Mezzogiorno colmare lo storico divario con il Nord? Non poteva. Nello stesso decennio il Pil procapite meridionale ha recuperato appena un punto e mezzo, passan-

do al 56,1% di quello del settentrione al 57,7%. In termini assoluti siamo a 17.645 euro in media nel Sud (la regione più povera è la Campania, con 16.448 euro) contro i 30.262 euro del Centro-Nord. Amaro il commento dei ricercatori Svimez: «Continuando così ci vorrebbero 400 anni per recuperare lo svantaggio che separa il Sud dal Nord». In questo contesto, naturalmente, il contraccolpo sui consumi nel Sud è stato fortissimo: da quattro anni non crescono. Nel 2011 sono addirittura calati del 4,5%. Il loro livello assoluto risulta inferiore in termini reali di oltre 3 miliardi di euro rispetto a quello del 2000.

Un dato sorprendente - questa volta in positivo - però c'è. E si riferisce alla Basilicata. Nella depressione generale la regione infatti ha fatto registrare nel 2011 un aumento del 2% del Pil, conquistando lo scettro di «regione più dinamica d'Italia».

Coralì i commenti preoccupati di politici e sindacati. C'è chi parla di «bollettino di guerra», chi di «straordinaria crisi», chi di «emergenza» e «allarme rosso». «Quando il Sud si allontana dal Nord, l'Italia si allontana dall'Europa» osserva il leader del Pd, Pierluigi Bersani. E tutti chiedono al governo una nuova politica di sviluppo e industriale per il Mezzogiorno. Solo la Lega si distingue e avverte: non accetteremo nuovi scioppi al Nord a favore del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA